

Caltabellotta

Stringiamoci la mano a Caltabellotta

Viaggio a Srebrenica per invitare il sindaco, l'Imam e il Pope perché si incontrino e parlino per ricomporre la comunità in nome di valori comuni.

Cambia la geografia del Consiglio

Nasce il gruppo della Margherita con 4 consiglieri che fanno capo al sindaco. Ma la maggioranza c'è ancora, o si profilano nuovi scenari?



290 mila euro per i servizi sociali

Si tratta di una somma insufficiente rispetto ai bisogni reali o se si confronta con quanto riescono a fare i comuni nelle zone più ricche del nostro Paese.

All'interno: Caltabellotta in aiuto del Mali / La Torre di Vigna di Corte / Ecco perché Camico è a Caltabellotta

SOMMARIO

Cambia la geografia politica del Consiglio	di Filippo Cardinale	p. 3
290 mila euro per i servizi sociali	di Calogero Pumilia	p. 4
Sulle orme della memoria	di Roberto D'Alberto	p. 6
La Torre di Vigna di Corte	di Giuseppe Rizzuti	p. 8
Una "verde" esperienza didattica	di Maria Calogera Colletti	p. 10
Ecco perché Camico è a Caltabellotta	di Luciano Rizzuti	p. 12
Dal Palazzo ci città	nostro servizio	p. 15
Stirngiamoci la mano a Caltabellotta	di Calogero Pumilia	p. 16
Caltabellotta in aiuto del Mali	di Riccardo Pumilia	p. 18

Numeri utili

Comune centralino . . .	0925 951013
Polizia Municipale . . .	0925 952259
Carabinieri	0925 951111
Guardia medica	0925 951065
Guardia med. S.Anna .	0925 951499
Farmacia D'Alberto . . .	0925 951105
Farmacia Magro	0925 951012
	0925 953142
Farmacia Mandina . . .	0925 951469

Caltabellotta la Voce

Mensile di informazione della comunità montana
numero 5 - Supplemento al n. 27 anno VIII di

ControVoce

settimanale di politica, commenti, idee, cultura

Reg. Trib. di Sciacca n. 1/99 del 3/11/1999
Iscrizione R.O.C. n. 7982

Redazione, pubblicità e abbonamenti:

Aulino Editore
via degli Olmi, 14 - 92019 Sciacca (AG)
tel. e fax 0925.85056 - cell. 393.9545970
e-mail: info@controvoce.it

Direttore responsabile
Giusy Di Giovanna

Redattore
Filippo Cardinale

Collaboratori

Maria Calogera Colletti - Roberto D'Alberto
Calogero Pumilia - Riccardo Pumilia
Giuseppe Rizzuti - Luciano Rizzuti

Impaginazione, grafica e stampa
Aulino Editore

Distribuzione gratuita

Tutti i diritti riservati. Disegni ed articoli, anche se non pubblicati, non verranno restituiti. Vietata la riproduzione anche parziale di testi ed immagini.

Cambia la geografia politica del Consiglio

di Filippo Cardinale

A distanza di due anni dall'insediamento della giunta Pumilia emergono alcuni segnali di fermento politico che perturbano quella pax suggellata con un accordo sul programma condiviso da partiti politici in contrapposizione, almeno se si prende in riferimento il quadro regionale e nazionale, nel quale la Margherita e Forza Italia sono distanti e distinti.

Una campagna elettorale dove, in verità, i partiti politici tradizionali si sono "vestiti" col simbolo di due liste civiche concorrenti. Dopo due anni la luna di miele sembra lasciare il posto ai colpi duri come nel film *La guerra dei Roses*?

Se all'interno della maggioranza le acque sembrano ancora calme, è pure vero che alcune mosse pongono l'interrogativo: c'è ancora una maggioranza? E se c'è ancora, quanta strada da percorrere le rimane?

Alcuni spostamenti all'interno dello scacchiere della maggioranza sconvolgono, di fatto, quella geografia politica che convinse gli elettori a tributare un voto massiccio che non ha lasciato dubbi su chi doveva amministrare Caltabellotta.

Il sindaco Pumilia vinse le elezioni e la lista Triokala ottenne 9 consiglieri su 15, mentre all'opposizione toccarono i rimanenti 6 seggi.

Oggi, la geografia del consiglio comunale muta, o meglio si delinea in maniera diversa. Quattro consiglieri comunali dell'attuale maggioranza, Pellegrino Zito (vice presidente del consiglio), Vincenzo Grisafi, Luigi e Nicola Nicolosi, costituiscono il gruppo consiliare della Margherita e fa riferimento al sindaco Pumilia. Il capogruppo è Vincenzo Grisafi.

Gli altri cinque che fanno? Lillo Amato (Mpa) Rino Granillo (Udc) presidente del consiglio comunale, Lorenzo Tornetta, Liliana Colletti e Gaspare Sala (tutti e tre di Fi) come interpretano la scelta della costituzione del gruppo della Margherita che, in tal modo, segna un distintivo da quella coalizione presentata sotto il simbolo della lista civica Triokala?

Insomma, più o meno il ragionamento dei cinque potrebbe essere questo: se ci si presenta uniti al giudizio degli elettori, convincendoli sulla bontà del programma elettorale anziché sulle bontà ideologiche, perché a distanza di due anni si traccia una linea di demarcazione con tanto di coloritura politica?

Striscia il sospetto che alla base ci sia un progetto di riavvicinamento delle forze del centrosinistra e rimettere, quindi, i tasselli al proprio posto. Staremo a vedere le prossime mosse.

Fermo restando l'attuale maggioranza, traspaiono altri elementi di fermento. Nel gruppo dei cinque resterà capogruppo Lorenzo Torretta (Fi)?

Lillo Amato di Mpa, Rino Granillo dell'Udc, Liliana Colletti e Gaspare Sala di Fi, concederanno il bis a Torretta? Non è facile da pronosticare anche perché è risaputo che Lillo Amato non riconosce capogruppo Lorenzo Torretta già da tempo.

Ecco perché non è peregrina la domanda di dove andrà a parare l'attuale maggioranza. Forza Italia costituirà il proprio gruppo consiliare? E l'Mpa e l'Udc si costituiranno in un gruppo indipendente? Il dibattito, comunque, c'è e serve, certamente, a dare impulso alle afose serate estive.

In casa della minoranza il gruppo Primavera è stato, sinora, compatto e solidale. Il capogruppo Cosimo Tamburello (Ds) sembra non avere difficoltà a guidare lo schieramento in consiglio comunale. Se per i consiglieri dello Sdi, Paolo Segreto e Giuseppina Bacino, oltre a Nicola Carì non ci sono dubbi sulla loro collocazione politica, diverso è il discorso quando si parla di Pietro Zito e Pellegrino Tornetta. Per loro la coloritura politica è a tinte non definite.

E come interpreta l'opposizione la costituzione del gruppo consiliare della Margherita?

Facendo riferimento al sindaco a Franco Marini, il gruppo di opposizione non può che guardare con ottimismo la possibilità che la stessa costituzione del neo gruppo consiliare possa rappresentare il primo passo del cammino di riunificazione del centrosinistra. Ma in politica tutto è possibile. Ma è altrettanto vero che in politica non sempre la logica prevale, specie nella realtà locale, dove amministrare consente il salto dello steccato del rigido schieramento partitico.

Nasce il gruppo della Margherita con 4 consiglieri che fanno capo al sindaco. Ma la maggioranza c'è ancora, oppure si profilano nuovi scenari?

290 mila euro per i servizi sociali

di Calogero Pumilia

Il nostro Comune per il 2006, spenderà poco meno di 290.000,00 euro per i servizi socio-assistenziali, per finanziare, cioè quei progetti che tendono ad alleviare le difficoltà dei concittadini più svantaggiati o per motivi economici o perché portatori di gravi handicap.

Si tratta di una somma cospicua se si fa riferimento al bilancio comunale e principalmente alla spesa per investimenti, ma risulta insufficiente rispetto ai bisogni reali o se si confronta con quanto riescono a fare i comuni nelle zone più ricche del nostro Paese.

Chi amministra prova tanta amarezza quando deve prendere atto che non ha i mezzi per soddisfare le giuste richieste di interventi sulle strade di campagna, su quelle interne, per l'illuminazione, per le scuole e in genere per tutto ciò che dovrebbe migliorare la nostra realtà e sostenere la nostra economia.

L'amarezza cresce quando i soldi mancano per risolvere i problemi che riguardano le persone, per aiutare gli anziani e i giovani ad affrontare le loro difficoltà.

Nel settore socio-sanitario la legislazione nazionale e quella regionale individuano nei Comuni o nei distretti dei Comuni gli enti che debbono erogare i servizi e delineano iniziative e programmi che, se fosse possibile realizzare, farebbero della nostra una realtà ancor più tutelata di quella, per fare un esempio, della Svezia.

Le leggi e i regolamenti tanto dettagliati e precisi quanto,, a volte astratti, dovrebbero anche indicare i mezzi finanziari necessari.

Ciò accade in modo insufficiente e i Comuni che conoscono più da vicino i bisogni dei loro cittadini

che mostrano in modo diretto il volto dello Stato, che costituiscono la sua frontiera più avanzata, finiscono per essere individuati come responsabili di ciò che non si fa e sarebbe necessario e giusto fare.

Ma torniamo a parlare di noi. A leggere il prospetto che, con il consueto zelo e la conosciuta preparazione, predispone la dottoressa Pina Trapani, si rimane colpiti dalle tante voci che recano uno stan-



ziamento di soli dieci euro per evitare di essere cancellate dal bilancio.

Tra di esse vi sono le attività lavorative degli anziani, quelle ricreative dei disabili, quelle per i soggiorni di vacanza o per il centro famiglie.

Poi vi sono gli stanziamenti, tra i quali, enumérerò quelli più corposi ed essenziali, a partire dai 140.000,00 euro che saranno spesi per il ricovero degli anziani indigenti. Si tratta della somma che il Comune, in virtù di un'apposita convenzione, verserà alla Casa di riposo per pagare le rette di undici assistiti.

Questa una scelta giusta, che si ripete ormai da anni e che forma, per così dire, il nocciolo essenziale il sostegno finanziario indispensabile per garantire la vita della casa di riposo che poi naturalmente riceve altre entrate e assiste altri anziani erogando un servizio di notevole valore e qualità e dando lavoro a diversi uomini e donne di Caltabellotta.

39.000,00 euro verranno impegnati per il pagamento della retta di due disabili psichici, ricoverati, una presso la comunità alloggio "I Tulipani" di Arago-

Si tratta di una somma cospicua se si fa riferimento al bilancio comunale, ma risulta insufficiente rispetto ai bisogni reali o se si confronta con quanto riescono a fare i comuni nelle zone più ricche del nostro Paese.

na e un altro presso una residenza sanitaria assistita gestita dall'AUSL di Agrigento.

33.000,00 euro serviranno per il trasporto di un ragazzo portatore di handicap grave che frequenta una scuola di Sciacca.

8.000,00 euro andranno per il sostegno economico di dieci portatori di handicap gravi.

12.000,00 euro saranno destinati ad aiutare alcune famiglie per affrontare le spese di affitto. 5.000,00 euro finanzia uno sportello del Sert per la prevenzione delle devianze giovanili

22.000,00 servono alla concessione del bonus per i nuovi nati a Caltabellotta

2.000,00 per il trasporto degli ammalati oncologici sottoposti a cure di radiologia

5.000,00 per un progetto che vedrà impegnati alcuni giovani svantaggiati in piccoli lavori.

Il Comune sta infine realizzando, con l'impiego di dodici tra ragazzi e ragazze un servizio civile che consiste nell'aiuto domiciliare agli anziani, ai disabili fisici, psichici e sensoriali e per l'attività di segretariato sociale.

L'elencazione dei numeri è sempre fredda, ma dietro ogni euro speso c'è un uomo o una donna con gravi problemi e la società ha il dovere di aiutarli.

Il Comune tenta di farlo, spendendo, come dicevamo, una somma notevole ma insufficiente.

Per fortuna la nostra è ancora una società compatta e solidale.

Quasi sempre c'è una famiglia che, pur soffrendo e tirando la cinghia, sostiene i meno fortunati, sia dal punto di vista finanziario, sia tenendoli all'interno di un nucleo di affetti e di cure.

A volte, però, questo non c'è o non è sufficiente ed allora deve intervenire lo Stato nelle sue diverse articolazioni e l'articolazione giustamente individuata per i servizi socio-assistenziali è il comune che agisce in proprio o associandosi con altri per formare un distretto, struttura voluta dalla legge 382 del 2000.

Noi facciamo parte del distretto numero 7 che ha sede a Sciacca e concorriamo a redigere il piano di zona, cioè l'insieme di tutti i possibili e auspicabili interventi

Il piano spazia nei diversi settori, ma la sua efficacia risulta almeno dubbia. Ancora una volta vi è la carenza di fondi, ma vi è anche la scarsa attitudine tutta siciliana di stare insieme, di lavorare di concerto, di pianificare, di essere concreti, di costruire ed attuare strumenti efficienti e non meramente burocratici.

Rimane, in questo come in altri campi, una grande distanza tra i bisogni e le risorse, tra i progetti e la loro realizzazione. In questo campo però la distanza risulta particolarmente odiosa.

Mario Colletti



La leggenda del santo Pellegrino

AULINO EDITORE

Aulino Editore per Caltabellotta

Mario Colletti



LA PASQUA A CALTABELLOTTA

*Un rituale di varie tradizioni
storico-religiose*

AULINO EDITORE

Sulle orme della memoria

di Roberto D'Alberto

Domenica 6 agosto si svolgerà a Caltabellotta la quarta edizione della "Festa del cittadino non residente".

La manifestazione, ideata con felice intuito dal sindaco Pumilia, è diventata ormai un punto di riferimento per i caltabellottesesi che pur vivendo lontani dal paese d'origine, continuano a mantenersi vincoli e legami di varia natura.

Ottima occasione quindi, per sollecitare i non residenti a tornare a respirare l'aria del "natio borgo selvaggio", dove magari troveranno tante cose cambiate, dove purtroppo molta gente non c'è più, dove ormai tutto è diverso da come lo si ricorda, ma dove certamente ritroveranno una parte imprescindibile di loro stessi.

Il tempo, si sa, stravolge uomini e cose, e oggi niente è come ieri.

Nell'illusorio tentativo di ritrovare il tempo perduto, l'associazione culturale "Pace di Caltabellotta" contribuirà ad animare l'evento proiettando un dvd di vecchie foto assemblato grazie alla certissima pazienza e all'abilità di Vincenzo Colletti.

Se è vero, come sosteneva Pirandello, che il sapore della vita è nel passato che ci rimane vivo dentro, e il gusto viene di là, dai ricordi che ci tengono legati, noi dell'associazione culturale "Pace di Caltabellotta" vorremmo, con l'ausilio di questo dvd iconografico, provare a farlo gustare un po' a tutti, il nostro sopito passato caltabellottese.

Sarebbe quindi motivo d'orgoglio riuscire a risvegliare in quei volenterosi che avessero la compiacenza d'immergersi in questo caleidoscopio d'immagini: quelle antiche sensazioni, quei vecchi sapori, quelle lontane reminiscenze, che discrete e silenziose albergano in ciascuno di noi pronte a destarsi al primo bisbiglio della memoria.

Il ricordo dei bei tempi andati, delle morte stagioni, dei volti dimenticati, delle strade polverose, può suscitare nei cuori più sensibili la convinzione di essere non soltanto spettatori di un mondo ormai perduto, ma anche consapevoli testimoni di un tempo che tutto divora, tutto trasforma, tutto cancella.

"E fieramente mi si stringe il core a pensare come al mondo tutto passa e quasi orma non lascia."

Pur tuttavia, la memoria che questo lavoro tenta di preservare, non vogliamo si trasformi in patetica nostalgia sentimentale del passato, dove tutto appare sempre più bello del presente.

Ci piace invece ricordare che nel mito greco, Mnemosyne, la memoria, è la madre delle Muse, ossia di tutte le Arti, di ciò che dà forma e senso alla vita, proteggendola dal nulla e dall'oblio.

Il cono di luce che quest'inedita rivisitazione fotografica proietta sul passato, oltre brillare di sfumature e tonalità nostalgiche, crediamo sia altresì utile perché riflette il suo potere luminoso sui fenomeni creati dal naturale evolversi del tessuto architettonico del nostro piccolo paese.

Le trasformazioni urbanistiche, infatti, che prepotentemente emergono dall'analisi d'alcune fotografie, sono sufficienti da sole, a dare un senso compiuto alla proiezione dell'immagini perché è grazie all'esistenza, al recupero e, all'esame di questo corredo fotografico, che ci rendiamo conto di quanto Caltabellotta sia cambiata.

Stabilire al contempo come l'agglomerato urbano potrebbe essere oggi, se tutti, amministratori e comuni cittadini, generazioni lontane e presenti, operai e professionisti, semplici e dotti, avessimo operato in modo tale da salvaguardare il nostro pur modesto patrimonio artistico, è impresa ardua e complessa che esula dalle nostre competenze. L'aspetto più eclatante ad ogni modo, il dato che sicuramente coinvolge la maggior parte di noi, credo sia rappresentato dalla rassegna di personalità, di uomini, donne e bambini, che sfilano in bella mostra nel filmato.

Una carrellata di personaggi che ci mostra sprazzi di esistenze, squarci di passato, che ci danno come il senso di una mutazione antropologica che ha fatto diventare altro di se la nostra società, ed i suoi abitanti.

Ogni paese, per dirla con Bufalino, "è una Pompei di ricordi", e su tutto scorre la lava dell'indifferenza che seppellisce sotto le sue ceneri uomini e cose.

Anche per questo motivo, allora, vale la pena, attraverso la fissità dell'immagini, rivivere per qualche istante quello che siamo stati.

Perché in fine, chissà, di tutti i nostri affanni, di tutto il nostro peregrinare, non resterà altro se non un qualche ritratto ingiallito dal tempo.

Tutte le fotografie, infatti, anche le più banali istantanee di un qualsiasi attimo della nostra esistenza, sono una conferma terribilmente evidente, che la vita, per certo, è un inseguire il vento.



COMUNE DI CALTABELLOTTA

SETTORE CULTURA, TURISMO E SPORT

Estate2006 - "PAESINFESTA" Programma

- 5 Agosto Mostra e presentazione del libro "Maccalube miti di Sicilia" di Giacinta Giacopello editore Giuffrè - Presentatore Mario Azzolini, giornalista RAI
- 6 Agosto "Festa dei caltabellottesesi non residenti"
S. Messa con coro e banda musicale (pomeriggio)
Nomina ambasciatori di Caltabellotta - Corteo con costume storico
Rappresentazione teatrale "Lu Muccaturi" a cura dell'Istituto Comprensivo di Caltabellotta P.zza Umberto I
Proiezione di foto d'epoca a cura dell'Associazione "Pace di Caltabellotta"
- 7 Agosto La Sibilla, Regina di Caltabellotta con la partecipazione dei Comuni aderenti al progetto "Le Vie del Medioevo"
- 8 Agosto "La notte delle stelle" serata di osservazione astronomica
- 9 Agosto Sfilata di moda P.zza Fontana fraz. S. Anna
- 12 Agosto Presentazione libro "Judaica minora sicula" di Angela Scandagliato - Fraz. S. Anna
- 16 Agosto Rappresentazione teatrale "Non c'entra niente" a cura dell'Assoc. "Ci la putemu fari"
- 18 Agosto Presentazione ristampa anastatica volume "S. Pellegrino" con patrocinio comunale
- 20 Agosto Festa in villa comunale con musica e balli
- 24 Agosto Inizio celebrazione della "Pace di Caltabellotta"
- 25 Agosto Sottoscrizione protocollo d'intesa tra i comuni di Caltabellotta e di Srebrenica; conferimento cittadinanza onoraria a Giuseppe Terrasi
- 26 Agosto Convegno: Una cittadinanza condivisa per la Pace.
- 27 Agosto Inaugurazione "20 gonfaloni per la Pace" all'interno della nuova sede della biblioteca comunale in via Cossentino.
- 23 Settembre Premiazione studenti meritevoli dell'anno scolastico e accademico 2005/2006 e presentazione del romanzo ambientato su Triokala dello scrittore Seminerio

La Torre di Vigna di Corte

di Giuseppe Rizzuti



Per essere un piccolo centro montano, per quanto di antichissima fondazione, Caltabellotta è stata sempre molto ricca di strutture monumentali. Oltre alle numerose chiese, il territorio comprende diversi altri organismi architettonici meritevoli di essere valorizzati. Possibilmente inserendoli in un circuito produttivo virtuoso come l'agriturismo.

È necessario però che i proprietari si rendano conto che ove non siano loro stessi a saperle valorizzare, è oltremodo opportuno che vengano messe a disposizione (a vario titolo) di chi magari ha la necessaria capacità imprenditoriale. Ci riferiamo alle numerose "case di feudi" e ai "bagli" sparsi nel territorio, alcuni veramente importanti, ed a strutture particolari come la Torre di Vigna di Corte.

Sappiamo di un recente interessamento da parte dell'attuale amministrazione comunale guidata da Lillo Pumilia, tendente alla sua valorizzazione. Ce da augurarsi che le trattative in corso con i propieta-

ri vadano a buon fine in tempi rapidi e che presto possa essere predisposto un progetto mirante nel contempo al suo restauro e a un riuso funzionale compatibile con il proprio passato.

Oltre alle più famose torri d'avvistamento costiere che nel Cinquecento circondarono tutta la Sicilia, esistevano e in molti casi ancora esistono numerosissime torri interne, quasi sempre collegate con le prime, a formare un unico sistema di sicurezza in modo da potere trasmettere anche alle zone non costiere eventuali segnali di pericolo. Ve n'erano ubicate nelle vicinanze di tonnare, di caricatori di grano, di trappeti, in punti preminenti all'interno dei feudi o a ridosso di importanti vie di comunicazione.

A differenza della torre costiera, la torre interna era un alto baluardo eretto in difesa della piccola topografia territoriale sia per proteggere dagli attacchi esterni che per proteggere lo stesso feudatario da rivolte interne e come tale era alta e robusta ed aveva il compito di sorvegliare la valle con la gente al lavoro; era, diremmo, l'emblema del controllo dell'autorità costituita sul popolo. Così la torre modifica la sua funzione prevalente per assumere più specificamente il controllo del territorio e facendosi garante del rispetto dei confini che essa stessa istituisce.

La Torre di Vigna di Corte appartiene, per certi aspetti, a questo secondo tipo; edificata in pieno medioevo, sorge al limite fra il territorio di Sciacca e quello di Caltabellotta nella contrada omonima, molto vicina all'antica trazzera reggia che unisce i due centri urbani.

Dal toponimo, che dà il nome all'intera contrada, si evince chiaramente che in quella località esistevano estesi vigneti di proprietà reggia. La struttura turrata in oggetto è omologabile ad una casa torre

Edificata in pieno medioevo, sorge al confine fra il territorio di Sciacca e quello di Caltabellotta nella contrada omonima, attigua alla antica trazzera reggia che unisce i due centri urbani.



interna al feudo adibita ad abitazione estiva del signore.

Tempo fa qualche studioso avanzò l'ipotesi che la torre di Vigna di Corte potesse essere di epoca federiciana, cioè del XIII secolo, cosa difficilmente sostenibile in quanto il sistema costruttivo sembrerebbe successivo.

Tenuto conto che la sua ubicazione è a poche centinaia di metri dalla località Scunda luogo in cui, si dice, sia stata firmata la Pace di Caltabellotta del 1302 ci sembra strano che i condottieri di due eserciti contrapposti Federico III di Sicilia e Carlo di Valois con i loro cavalieri al seguito, si siano incontrati per trattare la pace "...in certe capanne di bifolchi...", come narrano le cronache dell'epoca, se la stessa struttura turrita fosse stata già esistente.

La tradizione orale e recenti studi portati avanti da studiosi di quel periodo storico sostengono che la Pace sia stata firmata proprio in quel sito, (ma all'interno di questa struttura ?) Sarebbe stato naturale che i due reali contendenti fossero stati ospitati dal nobile del luogo e proprietario della casa torre, che lo ricordiamo è a tre elevazioni e con diverse stanze per piano, e non una semplice torre di guardia.

Sul muro posteriore del monumento, ad un'altezza di cinque o sei metri da terra, è inserita una piccola pietra di qualità diversa da quelle della costruzione, su cui è scolpito lo stemma della famiglia Luna. Questo farebbe presupporre che la stessa sia appartenuta, almeno per un certo periodo, a quella nobile famiglia che compare nelle cronache siciliane verso la fine del XIV secolo, al tempo in cui la Sicilia era governata dai quattro Vicari.

Il loro arrivo a Sciacca avvenne a seguito del matrimonio di stato tra Martino, Duca di Montblanc con Maria Lopez Luna celebrato nell'anno 1400; quindi ove i Luna fossero stati gli edificatori della casa torre, questo sarebbe avvenuto cento anni dopo la Pace dei Vespri.

Poi come spesso succede anche con le cose più preziose è caduta in declino ed anche il suo utilizzo fu vario. Nel secolo appena trascorso e fino ad una trentina di anni fa, la Torre di Vigna di Corte era stata utilizzata come fienile e a seguito di un incendio sia il tetto che i solai interni erano crollati rovinosamente. Attualmente si trova in totale stato di abbandono, in balia degli agenti atmosferici e dell'incuria degli uomini.

A pianta rettangolare ed a tre elevazioni, la torre ha una struttura almeno per la parte che investe i muri perimetrali di base a forma rettangolare, mentre in verticale si sviluppa su tre livelli differenziati. I primi due costituiscono sicuramente l'impianto originario, mentre l'ultima elevazione è chiaramente una sopraelevazione successiva.

Il muro di spina che divide in due la casa torre, ha avuto negli anni funzione di contrafforte, e probabilmente ne ha impedito il crollo. Dal vano di accesso si diparte sulla sinistra una scala in pietra, parzialmente crollata, che portava ai piani superiori; una porta centrale nel muro di spina divide il primo dal secondo vano del P.T. La struttura di forma compatta, è sostenuta da quattro cantonali in conci di pietra calcarea ben squadrate e giustapposti. I solai a volta sono completamente crollati. La parete esterna principale, rivolta a sud, è bucata e definita da conci di pietra con architrave ad arco e da tre finestre nei vari piani.

A destra del vano d'ingresso, un'ampia finestra di forma rettangolare, anch'essa in conci di pietra squadrate, dà luce al vano; quasi sicuramente sarà stata realizzata in epoca successiva, poiché essendo bassa e di facile accesso dall'esterno non si concilia con il grado di sicurezza, di cui una struttura del genere aveva bisogno. All'altezza della 2° elevazione, si può "leggere" chiaramente una bifora, mancante della colonnina centrale, sormontata da un archetto che scarica il peso del muro soprastante sui rinfran-

chi. Un'altra bucatura dello stesso tipo e allo stesso livello si trova sulla parete ovest. Anche la terza elevazione è segnata da un'altra finestra ad arco, in asse con la bifora e con la porta d'ingresso.

La parete nord è contraddistinta da tre finestre sempre ad arco sulle tre elevazioni; quella del piano terra è di forma rettangolare e disassata rispetto alle altre due, il che lascia presagire che sia stata una manomissione successiva, come quella sul lato opposto. È su questa parete che è incastonato lo stemma della famiglia Luna. Sulla parte orientale, quattro finestre ad arco contraddistinguono la parete, mentre a piano terra si possono notare alcune feritoie strombate verso l'esterno, ad uso difensivo, dell'epoca delle armi da fuoco. Alla struttura turrata è accostata alla sola altezza del piano terra, un'altra costruzione parzialmente crollata che doveva servire da ricovero per i cavalli. Anche la parete ovest è contraddistinta dalla presenza di alcune aperture dello stesso tipo delle altre, anche se tompagnate.

Dalla lettura complessiva del monumento è emerso chiaramente che doveva trattarsi di una struttura turrata molto elegante, ad uso del feudatario e della propria famiglia per il periodo estivo. La Torre di Vigna di Corte, che si può fare risalire fra la fine dell'XIV e l'inizio del XV secolo, è una delle numerose strutture monumentali di cui il territorio di Caltabellotta è molto ricco. La stessa rappresenta uno splendido esempio di antica architettura medioevale meritevole di essere tutelata. Appartiene a quella categoria di edifici che, nonostante le manomissioni subite nel corso dei secoli e le alterazioni delle forme originarie, conserva ancora intatto il fascino dell'antica architettura.

Visse i fasti e la decadenza di un'epoca a noi molto lontana in un territorio in cui svariate vicende storiche si sono avvicinate e sovrapposte lasciando ognuna un segno indelebile del proprio passaggio, merita quindi di essere inserita in un percorso turistico di questo territorio. Bisognerebbe però cercare di far presto.

www.scuola.it

La campanella che metteva fine all'ultimo giorno di scuola è suonata già da tempo, le aule sono vuote, i ragazzi si godono le vacanze e tuttavia ancora una volta ci piace essere presenti con questa rubrica che parla delle attività che si sono realizzate nel corso dell'anno scolastico da poco conclusosi.

Si è trattato di un Progetto educativo dal titolo un po' ambizioso, forse, ma quanto mai vero: "Cultura che nutre" ed ha ruotato attorno a quello che da tutti viene definito "l'oro verde" della nostra cittadina, ossia l'olio che si ricava da una particolare autoctona pianta di olivo: la Buscionetto.

La poesia dialettale di Azzurra Campisciano riassume e sintetizza tutto ciò che avviene in una qualsiasi giornata autunnale di raccolta delle olive.

Olivagione

La stasciuni chiù si fa li valigi,
e cuminciaru li iurnati grigi.
L'oceddi volanu a frotta nta lu celu
e gridanu pi lu friddu e pi lu jelu.
lu paisi cchiù hannu a lassari,
si no, un ci resta tantu di campari.
Tutti l'arvuli li fogli vannu pirdennu,
ma li pedi d'oliva cu forza si li tennu,
mmezzu li fogli viridi e 'ntrunzunuti
s'arriparanu l'olivi, aspittannu d'essiri cugliuti.
Lu viddanu cu un pedi dintra e unu fora
si dumanna si è iurnata di iri fora.
E doppu anticchia di pinsari
carrica nta la machina scali,



Una "verde" esperienza didattica

di Maria Calogera Colletti

tenni e sacchi e parti, spirannu
ca lu tempu nun va piggiurannu.
Doppu na iurnata di cogliri,
spustari e scarricari,
anchi si ncoddu avi tanta stanchizza,
ridi n'sutta pi la cuntintizza.
E' stancu e nfriddulutu
ma un si ferma mancu un minutu
e quannu capisci ca sta scurannu
iddu la machina sta carricannu
luntu all'olificiu, quannu l'olivi ava lassari
ci pari un beni ca un si nni po' dispisari
Quannu po torna pi macinari
tuttu lu tempu ci scura a taliari
lu beni di Diu chi s'ava purtari.
Li biduna si dinchinu goccia a goccia,
cu l'ogliu viridi e profumatu
ci pari meglio di l'oru culatu.
Torna a la casa suddisfattu
anchi si l'unnumani matina
l'aspetta ancora na iurnata china.

A questo punto vorremmo spendere due parole su questo Progetto e su quello che ha significato per alunni e docenti che vi si sono impegnati.

Nel contesto delle attività finalizzate all'Educazione alla salute, adeguatamente guidati, gli alunni della classe V della scuola Primaria "Sant'Agostino" hanno prodotto un lavoro particolareggiato, strutturato in maniera semplice ma concreto, ricco di contributi che testimoniano un'informazione che superando la curiosità diviene formazione di una coscienza civica, sensibile ai problemi della vita e la cui soluzione è legata al rispetto e alla conoscenza delle risorse del territorio.

Il Progetto, ideato e realizzato in compagnia del simpatico personaggio "Olivetto", una striscia di fumetto realizzato dagli stessi alunni sull'argomento, parla di nutrizione in generale e più in particolare di una pianta pressoché esclusiva del nostro territorio, l'Ulivo, un sempreverde simbolo di pace da cui ricaviamo un prodotto antico ma sempre attuale che i contadini di oggi così come quelli di ieri raccolgono nel tempo di "OLIVAGIONE".

In un mercato globalizzato, far valere le produzioni rurali non è sempre facile; le nuove generazioni, alla civiltà rurale, preferiscono una vita più facile.

Il lavoro realizzato dagli alunni ha avuto tra l'altro lo scopo di cercare di risvegliare l'amore per le antiche tradizioni contadine del nostro paese.

Il percorso didattico-educativo si è articolato in due fasi, una teorica e l'altra pratica. Durante la prima fase gli alunni hanno effettuato diverse ricerche ricavandone informazioni. La seconda fase, svoltasi in campagna in una delle ultime belle giornate di sole autunnale, li ha visti impegnati nella raccolta dei bei frutti con l'ausilio di scale di legno, mani, rastrelli e scuotitrici.

I giovanissimi operatori agricoli sono rimasti affascinati e sorpresi quando si sono resi conto che questo prodotto è uno dei doni più preziosi che la natura ha elargito all'uomo, dono per "eccellenza" perché necessario e benefico per le sue virtù salutari, indispensabilissimo per una corretta alimentazione.

Purtroppo molto spesso se ne ha una conoscenza superficiale e dunque per contrastare il flusso dei messaggi talvolta ingannevoli provenienti dalla pubblicità, è fondamentale conoscere per poi potere scegliere razionalmente.

Ognuno ha partecipato con particolare interesse alla realizzazione del Progetto utilizzando vari linguaggi: dalla poesia al racconto, dal disegno al collage, dalla fotografia al manifesto pubblicitario... tutti hanno manifestato grande senso di responsabilità nell'eseguire il compito loro affidato e un modo corretto di relazionarsi mettendo in atto lo slogan adottato: "I miei pensieri e i tuoi si sono stretti la mano; in due si pensa meglio e si va più lontano".

Il risultato di questa ricerca è stato organizzato, con l'aiuto del supporto informatico, in una presentazione video-fotografica, prodotto finale del Progetto che è stato presentato ai genitori, a un nutrito pubblico e alla Dirigente prof.ssa Anna Dazzo, nel corso di una doppia manifestazione svoltasi il 15 giugno e 1 luglio u.s. e durante la quale sono stati premiati l'impegno, l'interesse, l'euforia per l'esperienza che i ragazzi hanno vissuto con la gioia e la spensieratezza proprie della loro età.

Molto apprezzata da tutti è stata l'attenzione che i ragazzi hanno rivolto alla ricerca delle radici della nostra tradizione alimentare e che li ha portati a riflettere e ad affrontare argomenti di grande attualità dando così un piccolo contributo alla diffusione di informazioni corrette.

Il lavoro, definito dagli stessi ragazzi un gioco bello e divertente e nel contempo istruttivo e interessante, testimonia l'incidenza che l'ulivo ha nella loro vita, l'amore che li lega al loro piccolo mondo che è sorriso alla natura ma anche rimprovero per chi della natura non apprezza il miracolo.

Ecco perché Camico è a Caltabellotta

di Luciano Rizzuti

Un'indagine autorevole che mira ad identificare il sito che ospitò Camico deve avvalersi di quattro componenti fondamentali: le *testimonianze archeologiche*, la *topografia*, la *cronologia* e le *fonti storico-letterarie*. Se riusciamo a combinarle tutte armonicamente nel sito che proponiamo abbiamo buone possibilità di pervenire ad un risultato convincente; ma se ne privilegiamo alcune corriamo il rischio di attribuire un nome ad una località che potrebbe essere altra cosa da quella che stiamo cercando.

Oggi si tende a dare un valore primario alla componente archeologica, reputando secondarie ed accessorie le altre, e il sito che viene proposto è S. Angelo Muxaro.

Archeologia: Nel suo territorio sono stati rinvenuti due pesanti anelli d'oro, delle tazze e due tombe che per la forma e le dimensioni ricordano quelle cosiddette a *tholos* di Micene. Queste eccezionali scoperte hanno offerto all'archeologia la prova inconfutabile della presenza di Camico in questo comprensorio.

Topografia: Inizialmente la fortezza venne indicata sul colle dove oggi sorge il centro agrigentino, ma la totale assenza di una frequentazione sicana sulla parte cacuminale ha fatto ritenere che esso venne utilizzato soltanto come necropoli per cui Camico andava ricercata altrove.

Fortunate esplorazioni archeologiche effettuate sul vicino Monte Castello hanno messo in luce un modestissimo centro abitato e qui oggi viene indicata la reggia di Cocalo.

Il primo dato rilevante che si ricava da questa nuova proposta è che i ruderi non evidenziano quella magnificenza quale si addice ad una sede reale e ciò contrasta con la grandiosità delle tombe e con la ricchezza dei tesori scoperti sui fianchi del colle.

Questo Monte, ammesso che abbia delle sorgenti, non potrebbe offrire acqua potabile perché la sua roccia è di natura gesso-solfifera e ciò rende inspiegabile come il popolo sicano abbia potuto resistere a cinque anni di assedio, come ci riferisce Erodoto, e perché mai Cocalo abbia preferito questa scomoda sede quando il circondario gli offriva scelte migliori.

Il fiume Camico: Il Griffio, avvalendosi di una intuizione di Giacomo Caputo, condivisa da Biagio Pace, cerca di dimostrare la corrispondenza Camico=S. Angelo Muxaro non dal punto di vista archeologico, come ci saremmo aspettati da un addetto ai lavori, ma ricorre alla frase di Vibio Sequestre "*Camicos Siciliae ex quo urbs Camicos dividit Agrigentinos*" sostenendo che il verbo *dividit* non indica che il fiume scorre tra Camico ed Agrigento, ma che esso segna un confine e perciò va ricercato nel corso superiore del fiume Platani, quindi a nord di S. Angelo Muxaro.

Pur ammettendo di non poter "*addurre nessun passo di antico scrittore a conferma indiscutibile dell'ipotesi formulata*" egli tuttavia insiste sostenendo che "*nessuno vorrà escludere che in qualche tratto esso si chiamasse anche Camico*".

Tenuto conto che il confine orientale di Agrigento con Gela era segnato dal fiume Himera (Salso), quello occidentale con Selinunte dal fiume Halykos (Platani) e quello settentrionale con Himera dallo spartiacque fiume Torto-fiume Platani, ci si chiede quale popolo stesse al di là del confine segnato dal supposto fiume Camico.

Pietro Griffio questo non lo specifica.

Cronologia: I reperti rinvenuti nelle tombe coprono un arco di tempo che va dall'VIII al VI sec. a.C. e ciò non si accorda con la storia di Camico. Trascurando gli sforzi fatti per spostare il periodo più alto al XIII secolo a.C., vedi i ritrovamenti in contrada Capreria e la revisione dei calcoli sulla datazione delle tombe più antiche, rimane irrimediabilmente scoperto il periodo basso in quanto la cosiddetta cultura di S. Angelo Muxaro si estingue nel VI sec. a.C. men-

Forse la Gogàla non sarà mai riconosciuta come la rupe che ospitò la reggia di Cocalo, ma è innegabile che la sua storia scorre parallelamente a quella di Camico e copre un arco di tempo di 3.000 anni.



tre la storia di Camico si conclude nel 258 a.C., cioè tre secoli dopo.

Pietro Grippo giustifica questo lungo iato ritenendo che il centro sicano, passato sotto il dominio di Falaride e poi di Terone, si sia ridotto nel tempo ad *“una semplice dipendenza militare, ad un castello isolato”*.

Questa ipotesi è smentita dai fratelli Ippocrate e Capi i quali, essendo stati sconfitti da Terone ad Himera e avendo trovato rifugio a Camico, dimostrano che nel 478 a. C. essa non era sotto il dominio del tiranno di Agrigento. Il grande sforzo poi compiuto da Roma, che fu costretta a ricorrere all'inganno per espugnarla, dimostra che la fortezza nel 258 a.C. non era nelle condizioni come egli ce la descrive, tanto più che non troverebbe giustificazione l'attenzione che Diodoro riservò alla sua caduta.

Come si può evincere, soltanto l'archeologia sostiene l'identità Camico=S. Angelo Muxaro, ma essa da sola è bastevole per far dire al Nostro: *“...e sulla dibattuta questione può legittimamente ritenersi che non si debba più tornare?”*

Ferma restando la straordinaria importanza della scoperta fatta da Paolo Orsi, resta da spiegare in che modo i suoi ritrovamenti possono garantirci la legittimità di tale conclusione.

Se un giorno, in uno dei tanti territori ancora inesplorati della Sicilia centro-occidentale, dovessero venire alla luce altri reperti di questa portata o magari scoprire che quella grotta della Gurfa presso Alia, molto più grande della tomba di Atreo, altro non è che una *tholos*, la tesi del Grippo resterebbe ugualmente valida per coloro che oggi la sostengono?

Le fonti storiche ci offrono di Camico un'idea del tutto diversa.

Essa non è frutto di fantasia ma è esistita realmente ed è diventata famosa grazie alle sue peculiarità che un'indagine deve evidenziare e rispettare rigorosamente.

Si dirà che le fonti storiche non sempre sono attendibili perché inficiate dalla leggenda. Sarà vero anche questo, ma se noi oggi attribuiamo il nome Camico alla cima di un monte, se noi andiamo alla ricerca di una fortezza inespugnabile con la violenza

che fu capace di resistere ad un lungo assedio, che visse una sua storia in un arco di tempo ben definito, queste caratteristiche noi dobbiamo evidenziarle nel sito che proponiamo e non possiamo stravolgerle affermando, come fa Pietro Grippo, che *“la imprevedibilità di Camico quale è descritta da Diodoro non è necessario ammetterla in senso assoluto come da tanti si è preteso”*.

Una proposta alternativa è Caltabellotta. Non è una novità, altri nel passato l'hanno indicata come probabile sede di Camico.

Attenti studi mi hanno permesso di mettere insieme una serie di dati, di coordinarli e addivenire infine ad una sintesi che comprende tutti quegli elementi che costituiscono la condizione imprescindibile perché tale proposta abbia una sua attendibilità.

I risultati di questi studi sono stati pubblicati nelle monografie storiche: *“Camico, topografia di una fortezza”* e *“Triokala”*.

Archeologia - Ci si chiede se Caltabellotta offre dei dati archeologici che possano sostenere un confronto con quelli messi in luce da Paolo Orsi nella media valle del Platani.

Alcuni studiosi locali, che si sono cimentati in questa candidatura, si sono arenati di fronte alla mancata presenza di tombe a *tholos* nel territorio e ciò li ha dissuasi dall'insistere su questa tesi.

Ci si chiede per quale ragione dovrebbero esistere tali opere funerarie e perché esse debbano costituire la *conditio sine qua non* per poter condividere la corrispondenza di Camico con Caltabellotta.

Nel XIII sec. a.C. i Micenei ebbero frequenti contatti col popolo sicano e ciò è attestato dalle numerose testimonianze che essi hanno lasciato lungo le coste della Sicilia meridionale, nei cui approdi abitualmente facevano sosta per rifornirsi di acqua e di viveri e dove in taluni casi vissero anche stabilmente a fianco di gente locale (Thapsos, Madre Chiesa, Cannatello, Anguilla), oppure per caricare lo zolfo della miniera di Monte Grande (Palma di Montechiaro) e il salgemma proveniente dalla media valle del Platani.

Chi gestiva l'estrazione ed il commercio di questi minerali, allora molto ricercati, avrà sicuramente accumulato tanta di quella ricchezza da potersi permettere anche una tomba *dinastica*. Quelle a *tholos* di S. Angelo Muxaro testimoniano questa opulenza, ma essendo datate all'VIII sec. a.C. non rappresentano altro che il semplice retaggio di uno dei tanti punti di contatto che nel lontano passato i Micenei ebbero con i Sicani.

Allora perché soltanto questo sito dovrebbe evocare il mito di Dedalo?

Topografia: Il territorio di Caltabellotta custodisce, sotto un sottile strato di terriccio, i resti di una presenza abitativa che ebbe inizio in tempi molto re-

moti. Nel sito è presente una rupe le cui dimensioni ben si adattano ad una cittadella fortificata quale si ritiene sia stata quella di Cocalo e dispone ancora di quattro sorgenti d'acqua potabile che sgorga pura e spontanea dalla roccia calcarea.

Oggi è facilmente raggiungibile, ma nel passato era inaccessibile.

Sul fianco meridionale conserva ancora un sentiero interamente scavato nella roccia, proprio come ce lo descrive Diodoro, che dalla parte bassa del paese conduce sulla cima della Gogàla (questo è il nome della rupe che evoca fortemente quella di Cocalo), mentre la parte cacuminale è perforata di una infinità di vani scavati nella roccia, segno inconfutabile di una lontana ed intensa frequentazione. Il tutto è inserito in un angolo del Kratas, un massiccio montuoso strategicamente notevole, che si eleva a sud dei Monti Sicani.

Il fiume Camico - Ad est del sito scorre il fiume Verdura cui gli studiosi hanno attribuito i nomi più disparati (Alabon, Alba, Hisburos, 'Allabù).

Fino alla fine del 1800 esso portava il nome di Caltabellotta e ancor prima quello di Triokala:

Trioqala qui et Assorus, juxta Alabon Megaren-sium, così ce lo ricorda Vibio Sequestre.

Poiché il Verdura nel passato ha preso in prestito questi toponimi dalla città vicina, possiamo ritenere che anche il fiume Camico abbia rispettato questa consuetudine. Viene così smentita la teoria la quale sostiene che furono i fiumi a dare il nome alle città. Questo principio è valido per le colonie fondate dai Greci, ma non per Camico, perché di origine sicana. Perciò riteniamo che un tempo il fiume Verdura era denominato Camico e la sua collocazione si adatta perfettamente alla definizione che ci dà V. Sequestre perché esso scorre tra Caltabellotta (Camico) ed Agrigento, segnandone il confine.

Cronologia: Le quattro necropoli a grotticella artificiale che circondano il centro abitato attestano una presenza sicana a partire almeno dal XIII sec. a.C.

La contrada S. Benedetto, ad ovest di Caltabellotta e vicinissima alla rupe Gogàla, ospita i resti della città di Triokala, citata per la prima volta da Filisto di Siracusa nel V sec. a.C. È probabile che il suo antico nome sia stato Inycon, ricordata per l'ultima volta da Platone nel V sec. a.C. e che, dopo la sua ellenizzazione, abbia cambiato il nome sicano in quello greco di Triokala. La città e la sua acropoli vissero fino al III sec. a.C. Distrutte dai Romani nel corso della prima guerra punica, gli abitanti furono costretti a trasferirsi nei pressi del piccolo centro di S. Anna, dove fondarono una nuova città attribuendole lo stesso toponimo.

Divenuta città tributaria di Roma e passata poi sotto il dominio bizantino, con l'arrivo degli Arabi la



città venne abbandonata per risorgere di nuovo sulle cime del Kratas col nome di Caltabellotta.

Le fonti storico-letterarie:

- Quando nel XIII sec. a.C. Dedalo riparò presso il re Cocalo e Minosse perse la vita nell'acqua calda (Diodoro) e quando Camico venne assediata per cinque anni dai Cretesi (Erodoto), il territorio della Gogàla era abitato dai Sicani.

- Quando nel 478 a.C. i fratelli Ippocrate e Capi, sconfitti a Himera, si rifugiarono a Camico (Pindaro), la Gogàla era già l'acropoli di Triokala.

- Quando nel 258 a.C. i Romani espugnarono Camico (Diodoro), nello stesso periodo l'acropoli Gogàla assistette alla distruzione della sua città (Panvini).

- Quando Strabone nel I sec. a.C. visitò Camico e la trovò da lungo tempo abbandonata, gli abitanti della Gogàla già da due secoli si erano trasferiti in contrada Troccoli.

Forse la **Gogàla** non sarà mai riconosciuta come la rupe che ospitò la reggia di **Cocalo**, ma è innegabile che la sua storia scorre parallelamente a quella di **Camico** e copre un arco di tempo di 3.000 anni.

Quella di Camico al confronto non è che un segmento, perché ne copre solo un terzo.

Incidente sul lavoro

Muore durante il lavoro travolto dal suo trattore. L'ennesima disgrazia sul lavoro è successa lunedì 17 luglio nelle campagne di Caltabellotta, in contrada Piano Monaco. La vittima è Paolo Nicolosi di 76 anni. Stava arando il terreno di sua proprietà quando il trattore si è improvvisamente ribaltato in una zona scoscesa. Lo sfortunato anziano è morto per asfissia da schiacciamento. È stato ritrovato dai parenti. Non è la prima volta che a Caltabellotta si verificano incidenti di lavoro nelle campagne.

Dal Palazzo di città

La biblioteca comunale si arricchisce di altri libri. Sono stati donati numerosi volumi di enciclopedie, narrativa e saggistica, dalla signora Paola Todaro, vedova di Leonardo Guarino. A suggerire l'idea alla signora Paola è stata Erina Pipia.

* * * * *

I lavori di riqualificazione del palazzo della Signoria subiscono ancora un notevole ritardo e la consegna slitterà.

Un ritardo inaccettabile che penalizza la fruizione di un edificio monumentale di rilievo e pedina importante dello scacchiere del rilancio turistico-culturale della comunità.

I lavori subiscono il ritardo a causa della difficoltà di collocazione degli impianti di condizionamento. Difficoltà che né la ditta Di Vincenzo, appaltataria dei lavori, né il direttore dei lavori, ing. Giuseppe Ferrante, riescono a dipanare dalla ormai complicata matassa.

I ritardi sono oggetto di corpose polemiche sia da parte del sindaco Pumilia che del Rup, arch. Pellegrino Pecorino.

* * * * *

L'Amministrazione comunale ha deliberato la stipula dei contratti di diritto privato con 9 Lsu. Si stabilizzano, così, gli Lsu segnando un punto fermo alla precarietà. Come è noto la legge prevede che la Regione si faccia carico del 90% della spesa per i contratti, mentre il 10% graverà sul bilancio comunale. Restano a totale carico del Comune altri 14 Lsu assunti da una precedente amministrazione, come è successo a Sciacca con Messina sindaco, quando già la legge non consentiva più alla Regione di farsene carico.

* * * * *

È stato varato il programma delle manifestazioni estive (gli eventi sono pubblicati in una pagina a parte). Le difficoltà finanziarie, che colpiscono tutti i

comuni, hanno dovuto tenere conto di conciliare i servizi essenziali con momenti ludici, anch'essi interessanti per una realtà che punta sul turismo e sulla capacità di attrazione dell'attenzione dei residenti e dei forestieri.

* * * * *

Cambia la geografia in seno al consiglio comunale. È stato costituito il gruppo della Margherita con l'adesione di 4 consiglieri che costituiscono l'attuale maggioranza. Fanno parte del gruppo consiliare i consiglieri Vincenzo Grisafi (capogruppo), Luigi Nicolosi, Pellegrino Zito e Nicola Nicolosi. I quattro consiglieri sono stati eletti nella lista Triokala.

La costituzione del gruppo della Margherita ha suscitato, nell'ultimo consiglio comunale, un corposo dibattito dal quale sono emersi numerosi interrogativi sullo stato di salute dell'attuale maggioranza. Il dibattito ha interessato sia consiglieri di opposizione che di maggioranza.

* * * * *

È stata portata a compimento la prima esplorazione di due grotte, Giubbu e Castello, da parte degli speologi del Club Alpino Italiano di Palermo. Le esplorazioni seguiranno in modo tale da avere un quadro d'insieme molto dettagliato. Dalle esplorazioni si attendono importanti notizie e conferme.

* * * * *

Un finanziamento di 400 mila euro è stato annunciato per la messa in sicurezza dell'edificio scolastico Sant'Agostino. Con la firma del decreto si metteranno in itinere le procedure per la gara d'appalto e la consegna dei lavori.

Inoltre, interventi migliorativi sono stati adottati da parte della Provincia regionale di Agrigento sul tratto di strada Sant'Anna-Caltabellotta.

Mentre è stato completato il rinnovo del manto stradale sulla Sciacca-Caltabellotta.

* * * * *

È stata predisposta la variante al Piano Comprensoriale per la zona di viale Savoia, a valle dell'Eremo di San Pellegrino e a ridosso dell'area archeologica. La variante muterà l'area edificabile in area agricola.

Stringiamoci la mano a Caltabellotta

di Calogero Pumilia

Nell'estate scorsa ho conosciuto Giuseppe Terrasi. Come ogni anno egli era tornato a ricaricare le sue batterie a Caltabellotta nella casa dei Vaccaio al Casale per poi proseguire il suo straordinario impegno civile e politico a Srebrenica, la città della Bosnia dove nel luglio del 1995 il sonno della ragione aveva generato i mostri, autori del più grande eccidio della storia europea dopo quelli commessi dal nazismo.

Sapevo per grandi linee delle tragiche vicende dell'ex Jugoslavia, dello scatenamento degli odii etnici e religiosi, delle guerre che per più di tre anni hanno insanguinato un angolo del nostro continente a due passi dall'Italia, dei progetti egemonici di Milosevic che furono alla base di tutto ciò e dell'incapacità della comunità internazionale di concordare e mettere in atto un intervento di pacificazione.

Sapevo di Srebrenica, città nella quale tutto ciò si è realizzato in modo tragicamente emblematico con il risultato di più di ottomila morti ammazzati, tutti maschi adulti, tutti di religione musulmana e tutto in soli quattro giorni.

Giuseppe Terrasi non è uno che si limita a leggere i giornali o i libri per seguire le vicende politiche e quindi anche quelli della Serbia, della Croazia, della Bosnia o del Kosovo. Giuseppe è un ragazzo che a trent'anni ha chiuso l'attività di avvocato che svolgeva a Milano, ed è andato proprio lì, a Srebrenica, a lavorare sul campo costituendo un Centro per l'educazione alla pace per cercare di dare una mano a quella gente tanto vicina a noi eppure tanto lontana e dimenticata.

Egli mi ha delineato un quadro dal vivo, mi ha raccontato nei dettagli quello che era avvenuto nel luglio del '95, e principalmente mi ha parlato del quotidiano difficile lavoro per ricomporre la comunità di Srebrenica con i suoi diecimila abitanti - quelli rimasti dei ventimila che vi vivevano in precedenza - seimila musulmani e quattromila ortodossi, per far accettare a tutti le regole di una cittadinanza condivisa, per alleviare e, per quanto possibile, sanare le terribili ferite che ancora sanguinano, per cercare di far dimenticare ciò che è avvenuto ad un popolo che ha una memoria incancellabile, che ricorda tutto

quello che è capitato nella sua storia per riproporre come fosse accaduto ieri, in chiave di attualità politica, per esempio, la battaglia che nella metà del 1300 in Kosovo vide soccombere i Serbi per mano dei Turchi.

Giuseppe, unico europeo non bosniaco che vive a Srebrenica, svolge, tra l'altro, un ruolo di collegamento tra l'Imam, capo religioso di quella comunità musulmana e il Pope, rappresentante dei cristiani ortodossi.

Questo racconto mi ha indotto ad andare a Srebrenica per conoscere in modo diretto la realtà e per invitare a Caltabellotta il sindaco, l'Imam e il Pope perché qui, nella città della pace, si incontrassero e parlassero di ciò che ciascuno sta facendo come responsabile politico o religioso per tentare di ricomporre la comunità in nome di valori comuni, quei valori che tengono insieme nella nostra realtà occidentale cattolici, musulmani, ortodossi, ebrei o agnostici, bianchi o neri.

Proprio quei valori condivisi, la cittadinanza comune, impediscono che ciascuno possa pretendere che la propria fede religiosa o la propria etnia sia l'unico elemento distintivo e dirimente nel rapporto, o

**Viaggio a Srebrenica
del sindaco Pumilia
per conoscere in
modo diretto la realtà
e per invitare a
Caltabellotta il
sindaco, l'Imam e il
Pope perché qui, nella
città della pace, si
incontrino e parlino
di ciò che ciascuno sta
facendo come
responsabile politico
o religioso per tentare
di ricomporre la
comunità in nome di
valori comuni.**



meglio, nel rifiuto del rapporto con gli altri.

Ho visitato Srebrenica poi Sarajevo e Monstar, tre città che recano le tracce più forti della guerra e dell'odio. A Sarajevo, città dove l'Occidente e l'Oriente si integrano dando vita ad una realtà urbana di straordinaria bellezza, ho visto, tra le altre cose lo scheletro della biblioteca i cui libri sono stati tutti bruciati perché nulla rimanesse della memoria del nemico. A Monstar ho visto il ponte ricostruito, quel ponte che era stato bombardato e distrutto dai croati senza alcun motivo militare ma sicuramente per la perversa ragione simbolica di cancellare la struttura che univa la parte cattolica della città a quella musulmana.

Sono arrivato a Srebrenica da Belgrado in un pomeriggio estivo dopo più di cinque ore di pullman, attraversando un territorio rigoglioso, ricco di boschi e solcato da splendidi fiumi. Ma all'arrivo lo scenario cambia. Sbatti contro case bruciate, pareti sfioracciate da colpi di mitraglia, vedi la desolazione delle piazze, l'abbandono del tessuto urbano, la povertà delle botteghe e infine sono arrivato in un albergo una sola stanza del quale, quella dove abbiamo dormito mia moglie ed io, era per così dire agibile mentre tutto il resto, occupato da sfollati, offriva un aspetto desolante di miseria e di tristezza.

Quel pomeriggio Giuseppe era particolarmente indaffarato. Egli riceveva anche un gruppo musicale italiano inviato dalla nostra ambasciata di Sarajevo, che la sera avrebbe tenuto un concerto in una

zona di montagna a qualche chilometro dalla città, in una radura in mezzo al bosco, dove una grande cascata d'acqua un tempo alimentava gli impianti termali. Già perché Srebrenica era una città termale, frequentata dai turisti e con tante miniere di argento nel suo territorio.

In quella radura c'erano un grande albergo e un ristorante. Di quest'ultimo rimane lo scheletro bruciato, dell'albergo nulla, o meglio, la sola piattaforma in cemento sulla quale si sono esibiti i nostri musicisti di Trieste con attorno ragazzi e ragazze musulmani e ortodossi, fra di loro indistinguibili, perché vestono allo stesso modo, parlano la stessa lingua, sono europei alla stessa maniera. Li distingue forse il fatto che alcuni, non molti per la verità, vanno in moschea per la predica del venerdì e altri in chiesa per la messa domenicale.

Ed è già un piccolo miracolo tenere insieme, a sentire musica, musulmani e ortodossi, che insieme non vanno in nessun altro posto. Non frequentano negli stessi ristoranti o gli stessi bar, non si parlano, e principalmente, hanno versioni opposte di ciò che avvenne in quegli anni tragici della guerra e ciò rende più difficile la ricomposizione di una memoria comune. Continuano a buttarsi addosso odio e responsabilità e qualcuno coltiva ancora folli idee di divisioni etniche, pensa ad un territorio tutto per sé nel quale non vi sia spazio per gli altri.

Eppure sono tutti bosniaci e tentano di vivere

segue a pagina 19

Caltabellotta in aiuto del Mali

di Riccardo Pumilia

Per due anni consecutivi il Sindaco di Caltabellotta ha utilizzato una parte della sua indennità per sostenere le iniziative di solidarietà dell'associazione Arcoblu ONLUS. È utile dare conto ai Caltabellottesesi per primi del senso di questa scelta.

Arcoblu ONLUS è stata fondata nel 2005 a Milano da un gruppo di amici, per lo più ex alunni o docenti Bocconi, che sin dal 2002 si era impegnato in favore della popolazione Dogon del Mali. In circa tre anni sono stati raccolti più di 100.000 euro da privati e aziende, ma anche organizzando eventi, feste e altre iniziative di solidarietà. Sfruttando le proprie competenze, i membri di Arcoblu (consulenti, docenti universitari, professionisti) hanno operato senza intermediari, seguendo in prima persona i lavori in loco e pagando di tasca propria i viaggi aerei e ogni costo extra. Ogni singolo euro raccolto è arrivato in Africa. Questo impegno ha portato tra il 2003 e il 2006 alla realizzazione di tre barrages (piccole dighe per la raccolta dell'acqua piovana) nei comuni di Egela e Wédiè. In questo momento Arcoblu

Per due anni il Sindaco ha utilizzato una parte della sua indennità per sostenere le iniziative di solidarietà dell'associazione Arcoblu ONLUS. È utile dare conto ai Caltabellottesesi del senso di questa scelta.

sta curando la realizzazione di un pozzo per l'acqua potabile nel villaggio di Golokanda.

Il Mali presenta il quarto tasso di mortalità infantile al mondo (all'incirca il 24% dei bambini muore entro il quinto anno di vita). Nonostante i progressi degli ultimi anni, il Mali, ancora oggi, con un reddito pro-capite di 291 US\$, si pone tra i dieci Paesi più poveri del mondo, con un'aspettativa di vita per i suoi abitanti che non supera i 50 anni. Secondo l'indice di sviluppo umano delle Nazioni Unite, come emerge dal Human Development Report 2005, il Mali si colloca alla 174° posizione su 177 Paesi monitorati. E ancora, quasi il 65% della popolazione vive sotto la soglia di povertà. L'economia del Paese è ancora quasi esclusivamente rurale. Ma la stagione delle piogge, che un tempo era propizia per la regione, non lo è più a causa di una regressione idrica allarmante (4-5 mesi in passato, essa dura oggi 3 mesi scarsi), che provoca il disseccamento delle colture prima ancora che esse giungano a maturazione.

Ecco i progetti Arcoblu finanziati dal Comune di Caltabellotta

1) Costruzione di un barrage a Wédiè

Nel 2005 il Sindaco di Caltabellotta ha destinato la somma di 1.600 euro al finanziamento del progetto "Barrage per le donne di Wédiè", che si è concluso nel corso del 2006 nel completo rispetto dei tempi e dei costi previsti (37.611 euro a carico di Arcoblu, 12.537 a carico del villaggio).

L'invaso artificiale creato dal barrage ha consentito di strappare alla desertificazione nuove fasce di terreno coltivato per centinaia di metri lungo le rive, e ha garantito la disponibilità di acqua ad uso agricolo per il villaggio fino a tutto gennaio 2006, pur in presenza di una stagione delle piogge assolutamente deficitaria.

Il combinato di questi fattori si è tradotto in un raddoppio del raccolto di ortaggi e cipolle (ottobre/novembre e dicembre/gennaio). Sono inoltre stati creati nuovi posti di lavoro, per la realizzazione del progetto e grazie all'aumento della superficie coltivabile, bloccando l'esodo dei giovani verso le grandi città.

Le donne del villaggio di Wédié sono le principali destinatarie dei benefici generati dal barrage. La politica di vantaggio adottata da Arcoblu ONLUS nell'attribuzione delle terre alla componente femminile ha infatti equilibrato la situazione preesistente: oggi a Wédié le donne gestiscono una quota di terreni pari quasi al 50% del totale.

Il progetto si è tradotto in un rafforzamento dell'organizzazione delle donne del villaggio e del ruolo delle donne nei processi decisionali familiari. Su richiesta dell'organizzazione delle donne di Wédié

dié è stato intrapreso un progetto di concessione di crediti per l'avvio della coltivazione di pomodori, ed è in corso un'attività di sensibilizzazione contro la pratica dell'infibulazione da parte di un'associazione specializzata.

2) Costruzione di un pozzo per l'acqua potabile a Golokanda

Nel 2006 il Sindaco del Comune di Caltabellotta ha donato altri 1.600 euro, per contribuire alla realizzazione del progetto "Il pozzo di Golokanda". Al momento attuale il villaggio di Golokanda non possiede un pozzo per l'acqua potabile: il pozzo più vicino si trova presso un altro villaggio, distante più di 5 chilometri. Le donne di Golokanda sono costrette a trasportare a piedi le taniche con l'acqua fino al proprio villaggio. La costruzione del pozzo quindi, oltre a migliorare le condizioni igienico-sanitarie del villaggio, riducendo l'insorgenza di malattie legate all'utilizzo di acqua impura, contribuisce a migliorare la condizione delle donne. Può inoltre normalizzare i rapporti tra i due villaggi, resi difficile dal comune sfruttamento intensivo dell'unico pozzo esistente.

Il costo previsto del progetto è di 13.000 euro; i lavori sono già iniziati, e si prevede termineranno entro novembre del 2006.

Il Comune di Caltabellotta negli ultimi due anni ha donato ad Arcoblu 3.200 euro complessivi. Se questa somma fosse stata spesa in Italia di certo avrebbe prodotto risultati utili. Ma investita in un Paese che ha un reddito pro capite inferiore ai 300 dollari, ha salvato molte vite e ha cambiato il destino di molte altre.



insieme a Srebrenica.

Ed è qui, in questa realtà che Giuseppe lavora per individuare i margini del colloquio e dell'incontro. Quei margini appaiono molto stretti quando si va a visitare il mausoleo e il cimitero dove sono seppelliti duemila musulmani i cui corpi, ritrovati nelle fosse comuni o bruciati nei boschi, sono stati identificati, o, quando in una stanza dello scheletro di una vecchia fabbrica dove un centinaio di caschi blu dell'Onu olandesi assistettero impotenti alle retate, viene proiettato il video che ricostruisce ciò che avvenne nel luglio del 1995.

I margini si restringono ulteriormente quando, come è successo due giorni prima del mio arrivo a Srebrenica, si trovano nuove fosse comuni e ricomincia la tragica ricerca dell'identità dei morti e tornano a sanguinare le ferite.

Eppure, ripeto, è necessario lavorare perché la speranza vinca su tutto ciò.

Di questo ho parlato con il sindaco, l'imam e il pope e da tutti e tre ho sentito parole incoraggianti, senza facili ottimismo, ma con la comune volontà di costruire un futuro anche quando esso appare terribilmente incerto e difficile.

Tutti e tre i miei interlocutori hanno accettato di venire a Caltabellotta alla fine di agosto per le celebrazioni della pace. E spero che questa loro volontà non venga frustrata da improvvise difficoltà o da intoppi burocratici.

Verranno con Giuseppe che vive in un piccolo appartamento al sesto piano di un palazzo bruciato e senza ascensore, in quattro stanze, due delle quali piene di materassi per ospitare alcuni degli studenti o dei giovani laureati che egli porta a Srebrenica per degli stages, con una stufa a legna per scaldarsi quando, in inverno, si raggiungono i meno venti gradi.

In una delle stanze, quella che fa da salotto, Giuseppe tiene una carta geografica sulla quale sono evidenziate la Bosnia e la Sicilia e con colori diversi e più vivi Srebrenica e Caltabellotta. Perché a Srebrenica egli spende la sua intelligenza e la sua generosità e a Caltabellotta ritrova le sue radici e l'aria che lo rigenera.

Se si riuscirà a mettere insieme intorno ad un tavolo, per la prima volta dopo la guerra, qui a Caltabellotta, il sindaco, l'imam, il pope, daremo anche noi un piccolo contributo al dialogo e alla pace, in linea con quanto fa l'Italia con i suoi carabinieri e i suoi soldati che si incontrano in Bosnia dove stanno a presidio proprio della pace, accettati e graditi dai cittadini di quel paese per il loro tratto, la loro semplicità e intelligenza.